



L'ultimo furto dello stregone

di p. FEDELE VERSARI

Mi è successo qualche anno fa, ma merita di essere raccontato: ero ancora in Wagabetta, il mio primo amore missionario del Kambatta. Non so perché, avevano cominciato a portarmi degli indemoniati - così dicevano loro - perché, con medicine o con benedizioni, li rimettessi a posto. Dovevo avere azzeccato nel segno per più di uno, perché la notte di Natale perfino uno stregone, con tutte le insegne del mestiere e un gran codazzo di seguaci, viene a scongiurarmi di guarire sua moglie.

Lo squadrai per dritto e per traverso: aveva gli occhi spiritati come tutti gli stregoni, capelli intensi e barba selvatica. Non era nemmeno un pessimo esemplare della razza etiopica, ma quegli occhi, quei capelli, quella barba incutevano paura.

«Che male ha» gli chiesi?

«Uno spirito cattivo» mi disse in tono di chi sa il fatto suo, in questo genere di malattia. «Si agita, schiuma, straluna gli occhi, scappa di casa. Ci vogliono tanti uomini per tenerla ferma».

«Roba da Vangelo» pensai tra me. Poi, con fare sgarbato: «Come mai - gli dissi - tu, parente e servo del diavolo, vieni da me perché liberi tua moglie dagli spiriti cattivi? Che razza di stregone sei? Se non ce la fai da solo, vai a chiamare altri tuoi colleghi».

Il poveretto restò mortificato: «Mi

aiuti, Abba! - riprese in tono dimesso - Lei può fare molto di più di noi. Abbiamo fatto tanta fatica a portarla fin qui.» E mi indicò un gruppo di uomini che tenevano stretta una giovane donna che si contorceva come una serpe.

Guardai l'orologio: mancava poco all'ora della Messa. «Vieni in chiesa - gli dissi - e prega il mio Dio che ti faccia la grazia. Poi si vedrà cosa posso fare».

In sagrestia chiedo ai miei maestri e ai catechisti informazioni sull'individuo. Non era uno dei più perversi. Aveva solo quella moglie e le voleva un gran bene. La donna era stata battezzata, ma ora seguiva la religione del marito.

La chiesa era gremitissima. Finiti i canti e le cerimonie, nessuno si mosse. Tutti volevano vedere l'Abba alle prese col diavolo. Mi armai: cotta, stola e un gran secchio di acqua santa. Lo stregone si fece avanti con quelli che custodivano la donna, la quale, poveretta, si dimenava e urlava forse più per gli strattoni e gli strapazzi che usano infliggere ai pazienti in quelle circostanze, che per gli spiriti maligni.

Mi rivolsi allo stregone: «Guarda - gli dissi - come è ridotta. Questa donna è cristiana e tu l'hai portata via a Dio per metterla nelle mani del demonio. Vedi come satana tratta i suoi servi? Verrà un giorno che tu pure con i tuoi seguaci soffrirete dal vostro padrone

tormenti assai maggiori».

Il poveraccio non aveva parole da ribattere; solo mi guardava con due occhi supplichevoli che quasi mi mosse a compassione.

«Non so - dissi alla folla - se questa donna sia realmente posseduta dal diavolo (per loro tutto quello che sa di strano è opera del diavolo), o se sia vittima di qualche altro male. Ad ogni modo, sappiate che io ho potestà sullo spirito del male. Io gli comanderò in nome di Cristo. Voglio che lasci questa poveretta e che fugga da tutta la vallata, perché Wagabetta deve essere il regno di Cristo, non un cantone d'inferno».

L'atmosfera si era fatta tesa. Tutti fissavano gli occhi sullo stregone e su quella poveretta.

Cominciai gli esorcismi in piena regola. Gli urli, i contorcimenti della disgraziata si facevano sempre più convulsi; ma io non smettevo di maledire il diavolo e di buttare acqua santa a piene mani.

Quando ebbi finito si mostrò accosciata, ma tranquilla. Dissi di riportarla a casa che sarei passato a vederla dopo qualche giorno.

Vi andai con Kyrillos, il mio catechista, e un maestro che mi faceva da interprete. Avevo sentito dire che in Kambatta la donna è talmente legata al marito che non ha diritto alla sua personalità e alla sua religione; ma io speravo di riportarla ugualmente all'ovile. Nella mia ingenuità pregavo, lungo il sentiero, che il Signore mi aprisse una strada. «Lui può fare tante cose!» dicevo a me stesso.

Giunti all'altezza di Kufannà, un villaggio quasi in cima alla montagna, vediamo lo stregone che ci viene incontro a grandi passi. Faceva dei larghi gesti e, arrivato vicino, si butta a terra per baciarmi i piedi. «Piantala - gli dissi - e dimmi come sta tua moglie». «Lo lasci fare - mi esorta il catechista - segno che ha buone notizie». Infatti la donna non aveva più avuto né diavoli, né crisi di nervi, né urli, né strazi. Aveva lavorato nel campo, era andata a prendere acqua e legna, come tutte le altre donne. Aveva preparato il mangiare. Era stata benissimo.

Io presi tutto il racconto sul serio e: «Vedi - gli dissi - quanto il mio Dio è più forte del tuo Satanasso? Se vuoi che tua moglie non ricada in uno stato peggiore, devi lasciarla venire in chiesa, perché è battezzata».

«Sì, Abba! Dirò a mia moglie che segua pure la sua religione. Non solo, ma anch'io... (e abbassò la voce, come uno

che ha paura di dire un segreto) vorrei essere cristiano».

Pensai subito a Simon Mago e, con un tono da s. Pietro, gli gridai: «Tizzone d'inferno, credi tu che il diavolo e Cristo siano fratelli, in modo che, se ti fallisce il primo, puoi ricorrere al secondo? Cristo si serve col cuore non con gl'inganni e i sortilegi».

«Sì, Abba! Anch'io lo servirò col cuore».

Mi parve sincero e guardai con intenzione il catechista. Questi mi fece un cenno affermativo. Allora, con voce più benevole: «Se dici sul serio - replicai - portami tutti gli ordigni delle tue stregonerie».

«Va bene, Abba! Glielo prometto».

Si alzò e andammo alla sua capanna. La moglie era tutta in faccende, per prepararci una tazza di caffè con grano e ceci tostati. Il suo sorriso e il suo sguardo esprimevano tutta la felicità e la gratitudine del suo cuore. Aveva tre bambini nudi e bellissimi, che si stringevano alla gonna della madre per paura del «frenghi» (il bianco). In casa, c'era ordine e pulizia, segno che doveva essere una donna per bene. Erano già passate quasi tre settimane dalla benedizione e non si erano mai verificati i disturbi di prima.

Le dissi di essere una buona mamma e di avere fiducia in Dio, perché, se il diavolo fosse tornato, avevo sempre dell'acqua miracolosa per ricacciarlo all'inferno. La esortai a venire in chiesa tutte le domeniche, per dimostrare la sua gratitudine a Dio e per dare buon esempio a tutti i cristiani.

La poverina guardava il marito con occhi imploranti e quando le assicurò che anche lui sarebbe venuto alla missione si strinse i bambini sul cuore e nascose il viso fra le loro testine ricciute.

La domenica seguente, lui, lei e i tre bambini, erano in chiesa. Dopo la Messa, in presenza di tutta la gente, lo stregone mi consegnò il campanello, le collane e gli altri strumenti rudimentali, coi quali praticava il suo mestiere. Inoltre si era tagliato barba e capelli, per far vedere che non voleva avere più niente a che fare con Satanasso.

Mi congratulai con lui e dissi a Kyrillos di accettarlo fra i catecumeni.

Venne la Pasqua. Avevo preparato per il primo grado di battesimo circa seicento catecumeni (per la verità erano solo 597). Ci doveva essere anche il mio stregone; ma, per quanto cercassi con gli occhi, non riuscii a scorgerlo.

Chiesi al catechista perché non si era presentato. «È morto!» mi rispose.



Lo guardai stralunato: «È morto perché ha lasciato questo mondo, oppure è morto spiritualmente, perché ha lasciato il catechismo?». «No, è morto per davvero. L'abbiamo sepolto pochi giorni fa» e mi spiegò che, durante la mia assenza, si era sentito male. Aveva cercato di me ripetutamente. Poi, sentendosi aggravare, aveva chiamato il catechista per essere battezzato. Siccome le cose essenziali le conosceva, il catechi-

sta gli aveva versato l'acqua benedetta pronunciando le parole del Sacramento. Il poveretto era spirato nella notte stessa, assistito dal catechista. Così, con l'anima tutta fresca della Grazia di Dio aveva rubato il paradiso.

N.B. - Il campanello e le collane si trovano ora nel museo missionario di Imola.

CIÒ CHE FACCIAMO NOI:

cerchiamo di presentarvi puntualmente una rivista seria e formativa

CIÒ CHE DOVETE FARE VOI:

**rinnovare subito l'abbonamento
procurare dei nuovi abbonati
servirvi sempre del vostro indirizzo con cui ricevete la rivista**